



COLLEZIONI

Flavia Matitti

Guggenheim

Da Burri a Modigliani

1900-1961. Arte italiana nelle
collezioni Guggenheim

Vercelli, Arca

Fino al 5 giugno

Catalogo: GAmM Giunti

Attraverso le opere di artisti italiani riconosciuti a livello internazionale, la rassegna ripercorre a ritroso la storia dell'arte italiana del XX secolo. Tra gli autori in mostra: Burri, Fontana, Capogrossi, Morandi, De Pisis, Sironi, Balla, Boccioni, Modigliani.

Cassa di risparmio

Qual è la mia patria?



Where is my place?

Venezia, Fondazione

Bevilacqua La Masa

Fino al 1° maggio

Catalogo: Edito

dalla Fondazione

Dov'è la mia casa? Qual è la mia patria e il luogo dove mi riconosco? In un percorso di oltre 50 lavori provenienti dalla collezione di fotografia contemporanea, video e film d'artista della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, l'esposizione si confronta con le questioni legate all'identità nazionale.

Pappalardo

Da Abramovic a Schifano

L'arte c'è quando,
malgrado, si ride

Catania, ex Monastero dei Be-

nedettini

Dal 4 al 30 aprile

Catalogo: Giuseppe Maimo-

na Editore

Una selezione di 60 lavori, dal 1950 al 2011, dalla collezione di Filippo e Anna Pia Pappalardo, una delle raccolte più ampie presenti in Sicilia, con oltre 800 opere. In mostra: Abramovic, Baj, Bee-croft, Burri, Capogrossi, Fontana, De Chi-rico, Schifano e molti altri.



Alexandr Deineka «Gioco con la palla» (1932)

Alexandr Deineka. Il maestro sovietico della modernità

a cura di M. Lanfranconi, I. Vakar, E. Voronovic

Roma, Palaexpo

fino al 1° maggio

cat. Skira

RENATO BARILLI

Questo è un anno dedicato alle relazioni culturali tra Italia e Russia, i partner dell'Est lo hanno inaugurato mandando al romano Palazzo delle Esposizioni un'ampia retrospettiva di Alexandr Deineka (1899-1969), il loro miglior rappresentante dell'arte tra le due guerre e oltre. Un periodo, come ben si sa, caratterizzato in tutto il mondo occidentale da fenomeni di riflusso o di cosiddetto «richiamo all'ordine», come se, dopo il primo e secondo decennio dedicati a un furioso sperimentalismo, si fosse sentito il bisogno di rifiatore. Pesavano senza dubbio cupi fenomeni politici, come lo stabilirsi delle dittature, di destra e di sinistra, ma in definitiva al fondo di tutto c'era pure un argomento non del tutto disprezzabile. Le avanguardie erano corse troppo in avanti, ipotizzando un universo fatto di robot, di macchinari precisi e inesorabili, dimenticando che toccava ai membri della classe operaia mettere i loro muscoli per far funzionare quegli ingranaggi. Inoltre si assisteva all'incapacità della borghesia al potere di dare una valida alimentazione a quelle braccia, da qui l'intento di risarcirle, almeno, con un'attenzione encomiastica, ponendole al cento della scena. Ne venivano gli operai muscolosi e maestosi di Sironi e degli altri di Novecento, del resto questa tentazione del passo indietro colpiva anche

protagonisti della prima ora, da noi Giacomo Balla, in Russia Kasimir Malevitch, senza che di ciò fosse giusto dare tutte le colpe ai rispettivi regimi frattanto impostisi, lo stalinismo, il fascismo. In questo contesto si pongono le oneste prove di Deineka, riportabili a una lampante similitudine fornita dai nostri giorni, in cui la cosmesi invita a compiere robuste iniezioni di silicone per gonfiare seni e labbra.

ALLA SUOLA DI MAJAKOVSKIJ

Ebbene, così fece, fin dagli anni Venti, questo artista russo, che aveva studiato nei laboratori straordinariamente creativi della Russia rivoluzionaria, alla scuola di Majakovskij, imparando da lui a tracciare profili schematici, astratti, schiacciati sul piano. Gli stessi che ora genialmente risuscita l'artista sudafricano Kentridge nei suoi magnifici cartoni animati, rivolti in larga parte a sventolare all'aria un tripudio di figure geometriche. Nei disegni e dipinti di Deineka quei profili resistono, ma al loro interno è fatta entrare una materia cromatica densa, lattiginosa, perfino cremosa, che ne fa delle statue solenni, bloccate pur nel protendersi di braccia e gambe per eseguire i gesti del lavoro in fabbrica, o dello sport, calcio, nuoto, sci. Dalla pittura quelle sagome possono rimbalzare in eccellenti manifesti, da ricordare il nostro Dudovich, oppure l'artista ne sa trarre ugualmente bene robuste sculture, e perfino vividi mosaici. Certo, il fine è propagandistico, ma l'adesione dell'autore è piena e sostenuta da validi mezzi plastici. Del resto, tutto l'Occidente in quegli anni faceva così, oltre a Sironi si può mettere sul piatto della bilancia perfino l'epica del quotidiano tracciata dallo statunitense Edward Hopper. ●

DEINEKA L'ARTE DEL LAVORO

A Roma una retrospettiva
dell'artista russo
dalla rivoluzione alla propaganda